

Ingrao, 94 anni festeggiati col suo primo amore: il cinema

Il primo amore non si scorda mai, neppure superati i novant'anni: soprattutto se a ricordarlo ci sono molte persone e amici. Così per Pietro Ingrao, festeggiato ieri alla provincia di Roma per i suoi 94 anni da un gran numero di persone, molte delle quali appartenenti al mondo del cinema. La passione di Ingrao per il grande schermo risale infatti alla sua gioventù, quando frequentava il centro sperimentale, prima di entrare nella clandestinità. Ma è un amore diciamo pure mai sopito: come hanno voluto ricordargli Gianni Borgna, che presentava questo incontro, Carlo Lizzani e Mario Tronti che ne ricordavano l'impulso, e poi tra il pubblico Citto Maselli e molti compagni di strada della politica come Giovanni Berlinguer o Fausto Bertinotti e tra i più «giovani» Walter Veltroni e Piero Fassino, Goffredo Bettini, Vincenzo Vita. Durante gli anni del fascismo infatti Ingrao ha frequentato il Centro Sperimentale e poi è stato tra i redattori della rivista *Cinema*, diretta da Vittorio Mussolini, il figlio di Benito, le cui

La passione Sono i finali dei film di Chaplin a colpire l'intellettuale e politico

riunioni si tenevano a Villa Torlonia. Paradossalmente proprio in quella redazione si formava un gruppo di intellettuali proto antifascisti di cui facevano parte Peppe De Santis e i fratelli Puccini: di lì a poco, con l'inizio della guerra, Ingrao sceglierà la via della politica e della clandestinità. Illuminante è l'incontro con l'arte di Pabst e di Brecht e soprattutto con il cinema di Chaplin: è soprattutto a quest'ultimo che Ingrao ha dedicato pagine di riflessione in libri come *Volevo la luna* e *Tradizione e progetto*, di cui sono stati letti alcuni stralci dall'attrice Sonia Bergamasco. E di Chaplin, che al contrario dei grandi eroi di celluloido parlava poeticamente di cose di tutti i giorni e all'apparenza perfino banali - come mangiare, lavorare, trovare una casa, incontrarsi con una donna - Ingrao rimane colpito dai finali dei film: *Charlot* che si allontana da solo, emblema di un proletariato riottoso all'inserimento nella società di massa, non lontano dalle nuove emarginazioni nell'era della precarizzazione.

LUCA DEL FRA

Maurice Jarre: con Zivago e Lawrence una vita come una lunga colonna sonora

È morto ieri a Los Angeles, a 85 anni Maurice Jarre. Era nato a Lione, in Francia, nel 1924. Nella sua lunga carriera ha scritto più di 150 colonne sonore, tra le quali quelle per «Zivago» e «Lawrence d'Arabia»

ALBERTO CRESPI

ROMA
spettacoli@unita.it

Quando hai scritto il tema di *Lara*, che altro vuoi dalla vita? Maurice Jarre, di colonne sonore per il cinema, ne ha firmate più di 150. Ma l'immortalità, quella vera, coincide per una volta con gli Oscar: ne ha vinti 3 per altrettanti kolossal di David Lean: *Lawrence d'Arabia*, *Il dottor Zivago* e *Passaggio in India*. Il primo era indiscutibilmente un capolavoro, e il tema composto da Jarre era talmente potente e «pernicioso» che molti colleghi l'hanno imitato, a cominciare dal John Williams di *Guerre stellari*. Gli altri due non sono fra le opere migliori del regista inglese, in particolare *Zivago* era una rilettura abbastanza insensata del romanzo di Pasternak (le riprese in Spagna anziché in Russia, Omar Sharif fuori parte come poche volte nella storia del cinema...); ma le musiche di Jarre erano forse l'unica cosa indimenticabile del film.

IL FIGLIO JEAN-MICHEL

Maurice Jarre è morto ieri a Los Angeles, a 85 anni. Era nato a Lione, in Francia, nel 1924. Uno dei suoi figli, Jean-Michel, è a sua volta un musicista famoso. Maurice era già adulto quando si avvicinò alla musica e si iscrisse al Conservatorio di Parigi. Lì conobbe Joseph Martenot, un musicista che aveva inventato una tastiera elettrica (chiamata «le onde di Martenot») considerata un'antenna del sintetizzatore elettronico. Jarre e Martenot, per qualche anno, furono un duo (il primo si era diplomato in percussioni) e lavorarono molto in teatro, in particolare per il Théâtre National Populaire di Jean-Louis Barrault e Jean Vilar. Nel 1951 Georges Franju, cineasta d'avanguardia vicino alla Nouvelle Vague, gli chiese di comporre le musiche per un suo cortometraggio intitolato *Hotel des Invalides*. Fu il primo lavoro di Jarre per il cinema: ne sarebbero seguiti, ufficialmente, altri 163. Il citato *Lawrence d'Arabia* fu la svolta della carriera: da principe del cinema francese divenne un

autore internazionale, corteggiato da Hollywood. Lavorò con William Wyler, John Huston, Volker Schlöndorff, Clint Eastwood, Peter Weir. Scrisse una colonna sonora efficace e popolare anche per un «kolossal» della Rai, il *Gesù* di Zeffirelli. Col tempo, si convertì all'elettronica e scrisse una partitura completamente «sintetica» per uno dei migliori film dell'australiano Peter Weir, *Un anno vissuto pericolosamente*. Jarre era considerato un compositore «sinfonico», un autore di melodie potenti che catturavano l'orecchio al primo ascolto. È tuttora difficile uscire da *Lawrence* o da *Zivago* senza fischiettare i suoi temi. A un ascolto più attento, il suo passato di percussionista si nota; ma un'altra sua caratteristica è l'uso - quando la storia del film lo giustifica - di strumenti etnici, come la cetra in *Lawrence*, la balalajka in *Zivago*, la fujara (un vecchio flauto dell'Europa centrale) nel *Tamburo di latta* di Schlöndorff.

Di sé, una volta disse: «La mia stessa vita è stata una lunga colonna sonora. Quando morirò, ci sarà un bellissimo valzer finale che solo io lo potrò sentire». Ora Jarre lo sta ascoltando, noi ci accontenteremo di mettere *Lawrence* nel lettore dvd e di guardare quel puntino in fondo al deserto che avvicinandosi diventa sempre più grande... ❖

Il regista

L'uomo di «Bordella» cantore della memoria



Tutto Pupi Quel che è certo è che Pupi Avati è sempre al lavoro: proprio mentre «Gli amici del Bar Margherita» esce nelle sale, lui è già al lavoro per il nuovo film, le cui riprese iniziano il 6 aprile. Si tratta di «Il figlio più piccolo», una commedia con Christian De Sica, Laura Morante e Luca Zingaretti. Solo l'ultimo capitolo di un viaggio al servizio del cinema iniziato 40 anni fa e che contiene decine e decine di titoli: da «Balsamus, l'uomo di Satana», del '68, al fantamusical «Bordella», del '75, passando ad uno dei suoi maggiori successi, l'horror «La casa dalle finestre che ridono» (1976). Ma è negli anni '80 che arriva la consacrazione, con «Una gita scolastica» (1983) e «Regalo di Natale» (1986).

pato dagli ambienti finto-giovanilistici dei teenager-movies all'italiana, è una meravigliosa *femme fatale* di provincia, sospesa tra ingenuità e spietatezza. Sarebbe una dark lady, non fosse per il velo di tenebre che come un lampo le attraversa gli occhi feroci. Allo stesso modo Katia Ricciarelli: è la mamma di «Coso», anche lei strappata dai lustrini della lirica e dall'abisso dei reality, donna universalmente italiana, vera come la Madonna.

Il mondo di Pupi Avati, che è come una fotografia eterna, pare sempre un mondo sull'orlo di un lungo addio. È la nostalgia come unica chiave per capire l'esistenza. È lo sguardo di Laura-Marcella quando, dentro il night-club, abbraccia l'uomo che ha abbandonato tutto per lei. ❖

GENOVA

Sciopero della fame per i dipendenti del Carlo Felice

LA PROTESTA Giovedì o venerdì, in una roulotte parcheggiata davanti al Carlo Felice di Genova, inizierà la più clamorosa protesta da parte dei dipendenti nella storia del Teatro genovese per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla grave crisi della Fondazione lirica, ad un passo dal suo scioglimento. Due professori d'orchestra, un tecnico e un corista (ma il numero dei partecipanti potrà salire) cominceranno lo sciopero della fame. «Sarà una protesta ad oltranza - assicura Nicola Lo Gergo della Fials - fino a che Comune e Regione non risolveranno la questione legata al Fondo Pensioni». Il bilancio consuntivo del Teatro, infatti, rischia di chiudersi con un pesante passivo di dieci-dodici milioni, per la sentenza del Tribunale che ha dato torto alla Fondazione.